Anno XIII. (Abbonamento postale) UDINE, Lunedì 16 Settembre 1889. (Abbonamento postale) N. 221.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue l. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina, centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

L'attentato contro Crispi.

Pei telegrammi pubblicati sabato, e per quelli che riferiamo oggi, i lettori della *Patria del Friuli* ormai conoscono il fatto, e sanno l'indignazione che esso suscitò in tutta Italia.

Dopo la *bomba di Roma*, ecco, dunque, la *sassata di Napoli!* E se non era difficile immaginare, sino dal primo annuncio, il movente del delitto, ormai quel movente sembra chiarito, perchè, malgrado il primo diniego dell'autore del reato, si è ora alla traccia dei complici, e già si arrestarono sei giovani, su cui pesano gravi indizj.

Chi lanciò la *bomba* a Roma, tentasi di far passare per pazzo; e già si pronunciò la parola anche a proposito dell'aggressore dell'on. Crispi. Ma è a sperarsi che illustri uomini della Scienza, cui sarà deferito il problema, non si lascieranno illudere dal gabbamondo.

Per l'on. Crispi, che eziandio in questo caso provò sua forte tempra, le conseguenze fortunatamente non saranno funeste. Ma non importa; ciò non può nè deve scusare la vigliacca perfidia dell'aggressore. Le conseguenze potevano anche essere funeste; e se vero è che ha confessata la premeditazione, che spiò per conoscere lui cui voleva fare sua vittima, che si armò la mano d'un ciottolo *da un lato tagliente*, ne abbiamo abbastanza per arguire il fiero proposito. E se gli illustri uomini della Scienza, interrogati dai magistrati, escluderanno la pazzia, c'è a credere che l'autore del misfatto non isfuggirà alle severe sanzioni della Legge.

Non isfuggirà alla giusta pena, tanto se trattasi d'un traviato dalle dottrine del socialismo, quanto se il reato risultasse dovuto ad ira partigiana. L'aggressore esclude di appartenere a Circoli repubblicani, anarchici o socialisti; ma, anche ciò ammesso, potrebbe benissimo l'aggressione essersi compiuta per mandato di settarii.

Anzi con perfido calcolo sarebbesi, in questo caso, scelto a compierla un giovane palesamente estraneo ai Circoli democratico radicali, dacchè se anche lo scopo dell'attentato lo si volesse limitare ad *uno sfregio al primo Ministro*, è chiaro che gl'istigatori miravano ad allontanare da sè ogni sospetto. Eppure questa ipotesi di vendetta settaria contro Crispi è la prima che viene al pensiero, quando ogni giorno lo si vede maltrattato dalla Stampa radicale, insolente sino alla più sfacciata impudenza e arrabattantesi per eccitargli contro l'animadversione delle moltitudini.

L'altra ipotesi che l'aggressore, giovane povero, senza impiego, spinto da disperazione furibonda e da invidia bieca, abbia voluto colpire Crispi *perchè felice*, e questa *felicità* è insulto all'altro infelice, se non inverosimile affatto per chi sa leggere nei misteri del cuore umano, meno si affà a spiegare l'attentato. Ed invero ad un giovane maggiore di vent'anni, e studente d'architettura, non è attribuibile ignoranza delle odierne condizioni sociali anche in Italia. Quindi, sapendo come certi uffici, oltrechè dello Stato, di Società industriali e di Credito, e certe professioni largiscono lucri e stipendj lauti, codesto giovane non avrebbe potuto talmente maravigliarsi del fasto, o *felicità* di Crispi, a segno di essere invaso da irresistibile sentimento di odio feroce. E se il Crispi esercitando l'avvocatura poteva assecondare il suo amore al lusso domestico, niuno che non sia pazzo, avrebbe dovuto maravigliarsi se, divenuto poi Presidente del Consiglio de' Ministri e politicamente il primo personaggio del Regno, continuasse nelle abitudini di prima, servienti al decoro del grado eccelso. Ma se l'aggressore non è pazzo, noi troviamo il fatto spiegabile con l'altra ipotesi, che pur troppo avrebbe fondamento nell'ambiente malsano e nella ridestata sfrenatezza della partigianeria.

Episodio doloroso anche questo; ma da cui forse il Governo saprà trarre nuovi argomenti per quell'indirizzo fermo nella applicazione della Legge che noi, pur negli scorsi giorni e in causa di altri scandali, abbiamo insistentemente invocato. G.

La diagnosi della ferita di Crispi è la seguente: « Ferita lacero - contusa alla regione mentoniera in direzione longitudinale lunga cinque centimetri e profonda fino all'osso, con leggera commozione cerebrale e perdita di sangue dall'orecchio sinistro. »

—

Ecco il tenore del telegramma di S. M. al ministro:

Monza, 13. Rattazzi comunicommi di lei telegramma. Sebbene trattisi cosa non grave e sebbene mi rassicuri il suo vigore, non posso tuttavia pel sincero affetto che serbole sottrarmi viva espressione. — Desidero perciò ella diami subito direttamente sue notizie. Mandole intanto i più cordiali saluti coi voti che ispira forte amicizia. Affezionatissimo. *Umberto.*

E più tardi il Re faceva telegrafare.

« Malgrado le assicurazioni che Ella mi dà col suo telegramma, sono sempre inquieto per la sua salute perchè so essere la ferita meritevole di riguardo; perciò Ella mi mandi frequenti notizie e si abbia le maggiori cure per conservarsi lungamente al bene del paese e all'affetto mio. »

—

Il principe di Bismarck ha diretto a Crispi da Friedrichsruhe il seguente telegramma:

« *A Sua Eccellenza Crispi.* — Vi prego, caro collega, di accettare le mie cordiali felicitazioni ed i miei voti per il vostro pronto ristabilimento in salute, e per la protezione della divina Provvidenza su voi contro simili attentati. — *Von Bismarck.* »

A questo telegramma Crispi rispose:

« *A Sua Altezza il principe di Bismrck cancelliere dell'impero. Friedrishsruhe.* — Grazie. Io devo la vita alla Provvidenza ed io continuerò a dedicarla al mio re, al mio paese ed alla pace d'Europa. — *Crispi.* »

—

Crispi spedì alla questura del Senato il seguente telegramma: » Troppo numerose sono le testimonianze di simpatia e d'interessamento che mi giungono dai membri dell'Alta Camera perchè in questi momenti mi sia possibile tributare a tutti e a ciascuno le azioni di grazie che la mia profonda riconoscenza vorrebbe. Affido a codesto ufficio il mandato di esprimere ai signori senatori la mia gratitudine senza esimermi perciò dal dovere che mi sarà caro compiere di ringraziare particolarmente ognuno di essi appena le circostanze me lo consentano. »

Telegrafò contemporaneamente alla questura della Camera quanto segue: Sono profondamente commosso dalle prove d'affetto ed interessamento che mi giungono da colleghi della Camera senza distinzione di partiti. Nella impossibilità in cui mi trovo di rispondere subito a ciascuno come vorrebbe il mio cuore, prego codesto onorevole ufficio di volersi fare interprete sin da ora presso la Camera tutta de' miei sentimenti di profonda gratitudine, riservandomi di far pervenire più tardi a ciascuno l'attestato della mia riconoscenza. — *Crispi.*

—

Tutti i ministri ed ambasciatori delle potenze estere presenti a Roma si recarono oggi alla Consulta per esprimere il loro rammarico per l'attentato.

La *Riforma* dice che i telegrammi pervenuti a Casa Crispi ascendono ormai all'enorme cifra di diecimila, non contandosi in questo numero le lettere e le carte da visita.

—

Le ultime notizie sulla salute di Crispi accennano a miglioramento continuo.

La *Riforma* dice che continua l'istruttoria dell'attentato. — Ormai per la confessione fatta dallo stesso Caporali è accertato trattarsi di un reato politico. — Disse: ho inveito contro Crispi perchè sono repubblicano e misero. — La *Riforma* soggiunge che venne accertata la premeditazione e la preparazione della pietra acuminata per uccidere Crispi.

Il Principe scioano a Crispi.

Maconnen appena seppe dell'attentato a Crispi gli fece mandare il seguente telegramma, che lui stesso dettò:

« Addoloratissimo per l'iniquo e folle « attentato diretto contro V. E., io « esprimo il mio vivo rammarico. Chi ha « osato levare la mano contro il primo « ministro del Re d'Italia non può es« sere che un vile. « *Maconnen.* »

L'autore dell'attentato.

L'ho visto, — dice il cronista del *Corriere di Napoli*, parlando di colui che ferì il Ministro Crispi con una sassata — l'ho visto, l'ho sentito e voglio fissarne subito qui le linee, ricordarne le parole, renderne l'immagine, abbozzarne il carattere, precisare, fin dov'è possibile, il tipo. Emilio Caporali sarà chiamato come Gordigliani, l'*uomo dei sassi*, ma non c'è analogia tra i due uomini, tra i due fatti sopra tutto, sciaguratamente, tra la forma delle pietre tirate e la loro direzione.

Gordigliani, scemo, fanatico, getta un sasso nell'aula di Montecitorio, un sasso che non fece male a nessuno, neppure all'on. Baccarini ai piedi del quale cadde; un sasso che voleva essere un avviso, una prevenzione, una raccomandazione.

Emilio Caporali, invece, dopo aver esplorato, innanzi al villino Crispi, il terreno dell'azione per vedere fin dove sarebbe stato possibile mandare ad effetto quello che egli chiama «il suo pensiero»; dopo aver portato in tasca, a confessione sua, più d'un'ora due pietre che, a giudicare da quella raccolta — la pietra del primo colpo — devono stranamente rassomigliare a quelle con cui gli abissini schiacciano il capo agli omicidi: Emilio Caporali, dicevo, è disceso da rione Amedeo a via Caracciolo, ha appostato Francesco Crispi, ha tentato e ritentato lo schiacciamento, giungendo a un risultato che solo l'opera della Provvidenza e il coraggio del Crispi hanno limitato a conseguenze dolorose sì, ma non gravissime.

E quando gli hanno chiesto perchè, ha risposto tre, quattro, cinque volte:

— Lui era il più felice, io il più infelice; e poi io sono repubblicano!...

—

Emilio Caporali ha subito, com'è naturale, parecchi interrogatorii. Parla con l'inflessione caratteristica pugliese, ripetendo, quasi sempre, la prima sillaba di ogni parola, il che dà al suo discorso un'intonazione singolare di contrasto tra l'espressione comica della pronunzia e la serietà, quasi melodrammatica del suo ragionamento. Non per tanto parla bene, filato, fisso in quest'ordine d'idee: che, cioè, ebbe « un pensiero » e lo effettuò; e questo pensiero fu suo, « tutto suo », senza relazioni con le sue amicizie, le sue conoscenze. Voleva un impiego per il quale mandò anche al sindaco di Napoli una domanda raccomandata da « Bovio che è del mio circondario » — come ha ripetuto alcune volte — e non ebbe questo impiego; e allora concepì « il pensiero »; si mise in tasca le pietre e le scagliò.

Tra le persone, che poterono ascoltarlo in quei primi momenti dell'opera indagatrice della giustizia, i quali permettono a chi prima si trova di prendere magari la parola, c'era il sindaco di Napoli per l'appunto, proprio lui l'on. Amore, antico questore — e che questore! — e antichissimo direttore generale di pubblica sicurezza, con la giunta di quel po' po' d'avvocato penale che si trova d'essere.

L'on. Amore ha subito detto a Emilio Caporali:

— Ma io non vi ho mai visto!

E l'altro:

— Non sono potuto mai giungere fino a voi. Sarò venuto cinquanta volte.

E l'on. Amore:

— Impossibile! Dalla mattina alla sera vedo tutti, parlo con tutti; e poi fosse stato anche come voi dite, dovevate prendervela con me, non col capo del Governo, con un vecchio rispettato, con un padre che aveva accanto la sua creatura, la figlia sua. Quella canizie e quella giovinezza non ebbero virtù di suggerirvi un rimorso? Non trattennero il vostro braccio?... E che cosa vi aveva egli negato?...

—

Emilio Caporali non fu neppur vinto da queste parole, dette con l'impeto concitato, ma bonario del sindaco di Napoli e ripetette:

— Lui era il più felice, io il più infelice; ebbi « un pensiero ».

E qui sempre la ripetizione del non legame con altri, del fatto isolato, suo, tutto suo. Una insistenza che pareva proprio fatta perchè il questore Alfazio, il procuratore del re de Rosa, il procuratore generale senatore Borgnini pensassero tutto l'opposto.

—

Io sono repubblicano — ha tenuto a dire, più volte, Emilio Caporali.

E qualcuno gli ha chiesto:

— Come lo diveniste?

E lui.

— Per forza di studii.

E il comm. Borgnini:

— La repubblica sarebbe, in ogni caso, il risultato d'una perfezione universale; tutti gli uomini dovrebbero essere giusti, tutti buoni, tutti umani; voi, dunque, avete creduto di fare un passo per il trionfo delle vostre idee, per questa giustizia, per questa perfettibilità, per la repubblica, tirando contro un vecchio inerme, che non aveva nessuna colpa della vostra pretesa o vera infelicità. Io non vi debbo dire se quella che voi chiamate la vostra idea sia stata buona o cattiva, ma io non credo che

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 7

Ai campi.

Ma quando sior Prospero vide don Giuseppe, non gli parve vero di potersi sfogare con lui. — I monti? Santa Vergine del Carmine! andassero a chiedere a lui, che cos'erano i monti!

— Don Giuseppe, che tra sè rideva, si mostrò, in volto, spiacente. A Gegia si rizzavano ancora i capelli: vedeva Bepi sdrucciolante per la china del monte ed aveva a volte scosse nervose che la facevano trasalir tutta; ma Bepi faceva il forte e diceva d'essersi divertito e discorreva col parroco dell'aria pura, degli uccelli che aveva visto passargli vicino, della caccia... ! Oh! la caccia, la caccia! se avesse potuto far quattro colpi! Don Giuseppe, cacciatore di vecchia data, lo invitava alla pazienza: — la caccia non era ancora aperta ma il giorno fissato non era poi tanto lontano! Allora avrebbero potuto uscire insieme... Bepi batteva le mani, mentre sior Prospero brontolava ancora e Gegia attraverso i ricordi di quella gita, vedeva senza saper forse perchè il volto del giovane veneziano incontrato per via ricomparirle innanzi con sempre maggior insistenza.

XII.

Afa estiva — La Biele e Menico — Gegia ha invidia.

Nell'afa meridiana, nel calore insistente, quasi un silenzio religioso.

Vi son momenti nei campi in cui tutto sembra dormire, in cui si passa attraverso un paese e pare disabitato. Qualche cane scodinzola solo in un cantuccio d'ombra, in qualche cortile e, tratto tratto, alza la testa, si rizza sulle zampe ed abbaia se un romore gli arriva all'orecchio, mentre le galline fuggono spaventate chiocciando. Questi giorni di sollione son pochi nel nostro Friuli; ma in essi ci sentiamo come un torpore nelle membra, un languore negli occhi col bisogno insistente di qualche cosa di indefinito che ci sfugge.

Gegia sbadigliava sull'ottomana, e da un lato pendeva il suo braccio tornito cui la manica indiscreta svelava, mentre ella riposava la mente ed il corpo in un dormiveglia dolcissimo. Ma, un tratto, si scosse e, rizzatasi col capo e flesse le braccia indietro, stette alquanto in quella posizione fissando lo sguardo innanzi a lei, immobilmente come seguendo un pensiero.

Le mosche erano insoffribili: ronzavano attorno con mille voci diverse, or cupe, or acute, or metalliche, e si posavano sul naso, sugli occhi tra i capelli del fronte, sulle mani, sul collo, sulle braccia, sulla bocca, ch'era un tormento.

Gegia si alzò e fece un giro per la stanza; poi si posò coi gomiti alla finestra socchiusa. Avanti ad essa, la via polverosa e, dopo quella, l'acqua cui spessissimo le donne trovano per risciacquare il bucato. Ma a quell'ora chi poteva esserci? Nessuno. Pur non andò molto che dallo svolto comparve una donna: la *Biele*. Col braccio reggeva un paniere in cui si vedeva del bianco. In testa aveva un fazzoletto triangolare piegato alle tempie ed annodato sulla nuca come in alcune parti del Friuli si usa e la prima sottana era ripiegata alla cintola perchè non si insudiciasse, mentre appariva al di sotto l'altra più corta che lasciava scorgere un piede robusto ed un tratto di caviglia. La *Biele* si chinò, sotto il sole, rimboccò le maniche fino alla spalla e tuffò le mani nell'acqua. Gegia la invidiò; la invadeva una smania di tuffarsi, ma di tuffarsi tutta anche lei nell'onda fredda; quale voluttà avrebbe provato potendo bagnarsi come a Venezia! E, intanto, vedeva di dov'era, le braccia robuste, muscolate e villose della *Biele* strofinare i pannilini, muoversi leste e di scatto come molle di acciaio e le confrontava colle sue braccia bianche, liscie. E Gegia che non curava la robustezza, ma la sola bellezza, si sentiva nell'animo una compiacenza tutta femminile per quella superiorità da fior di serra.

La *Biele*, strofinava, risciacquava cacciando nel fazzoletto da testa tratto tratto, colla mano bagnata, i capelli che le scendevano sul fronte.

Menico, un giovanotto che si diceva amoreggiare colla *Biele*, passava in quel momento. Guardò attorno e assicuratosi che nessuno lo vedeva, si accostò alla ragazza: si scambiarono due parole e due sorrisi;

— Lavi?

— Sì: la biancheria di mia cognata.

Poi Menico visto fra le mani della ragazza una fascia da bimbo si chinò e le sussurrò all'orecchio parole che Gegia non potè comprendere.

La *Biela* chinò il capo arrossendo, poi fece l'atto di voler gettare indispettita a Menico il cesto che le stava al fianco; ma rise invece, così, in ginocchio, colla testa china, con un braccio abbandonato lungo il fianco, mentre Menico si allontanava zuffolando un'arietta.

Era bello, Menico: robusto, perfetto nelle membra, con begli occhi, un bel paio di baffi, diritto, fiero, disinvolto; le ragazze del paese, se dinanzi al suo sguardo chinavano la testa, era per rialzarla subito passato, per mirarlo ancora. Così Gegia avrebbe sognato un uomo: forte, gagliardo, bello! E in quell'ora di caldo, di oppressione, la figura del giovane veneziano impallidiva al suo sguardo come una vanescenza nebbiosa; ed ella invidiava la *Biele*.

XIII.

Pinzano — Don Pietro Buffoli — Il castello.

A Pinzano erano arrivati per una via prima piana, poscia interrotta da salite e discese continue, attraverso vallette alluvionali interrotte da qualche torrentuccio che va a perdersi, scarsissimo d'acqua, nel Tagliamento, tra boschetti rari e vigneti e prati, mentre Gegia si estasiava innanzi ai panorami incantevoli e sior Prospero allibiva udendo il vetturino raccontare come nel tal posto ripido, un tale, discendendo, si fosse fracassato il cranio, come nel tal altro una carrozza fosse andata a precipizio e chi v'era dentro avesse avuto gambe amputate e costole rotte... A sior Prospero pareva già di sentire le trafitture nelle ossa!

Nell'ultima valle, si poteva scorgere a diritta una conca verde nel cui seno ridevano prati e campi; rassomiglianti questi ultimi per i colori e la coltivazione a ricami fatti in lana sulla tela, che fossero stati abbandonati giù nella pianura.

A sinistra, sull'ultima delle alture che si dispongono innanzi in semicerchio, le mura ciclopiche del castello di Pinzano e, di fronte ad esse, dove il Tagliamento si restringe per allargarsi di nuovo, quelle di Regogna. Rovine queste due che a sera, di lontano, colle colline che le attorniano, sembrano giganti che, sdraiati sulle due sponde, aventi per corona in capo le rovine dei due castelli, si tendano sempre le braccia senza potersi baciar mai. Gegia guardava quella poesia di luce e d'ambre.

A Pinzano, trovarono sulla piazza pochi curiosi presso a una fontana che non dà acqua. Don Giuseppe li aveva indirizzati con una lettera a Don Pietro Buffoli, un vecchio prete che conservava nella fisonomia i bei lineamenti che la sua gioventù gloriosa avea fatto brillare un tempo, quando anche i preti combattevano per la Patria. Don Pietro, invecchiato, nel silenzio e nella pace dei campi si ritirava all'autunno cercando dimenticare le lotte che negli ultimi anni lo avevano angustiato. E mentre, con un cappellaccio a tese larghe e una giacca di *frustagno* vagava, col cane vecchio quanto lui, sparando di tratto in tratto il fucile, più per sentire ancora l'odor della polvere che per uccidere i volatili, pensava guardando alla distesa della pianura bassa, che quasi in ogni villaggio o paesello disseminato sulla destra riva, c'eran persone ch'egli aveva istruite o che gli avean fatto guerra. Sorrideva, nella sua bontà, agli uni e agli altri perdonando l'ingratitudine, e trovava, nella voluttà del fare il bene, la maggior gloria della sua vita.

(Continua).

la repubblica possa significare l'assassinio che, sia pur servendosi d'una pietra, solo per caso, non vi è riuscito di commettere.

E il Caporali, ripetendo sempre una quantità di sillabe:

— Voi mi volete imbrogliare. Io ho avuto un pensiero; non fo parte di circolo repubblicano; a Canosa non ve ne sono!....

Magro, piccolo, con un filetto di barba intorno alla faccia strana, vestito d'un paio di calzoni bigi e d'un *matiné* bigio esso pure, intermezzati da un *gilet* nero, Emilio Caporali mi ha fatto pensare con raccapriccio alla propaganda d'idee che possono mutare una parvenza d'uomo in un fanatico e scagliare questa parvenza e questo fanatismo contro chi ha nel suo passato Marsala, nel suo presente l'Italia, mai quanto ora, forte, temuta, rispettata.

Emilio Caporali — anche questo ha detto — s'è formato un'idea di Crispi dalle vignette dei giornali umoristici e anche, pare, dalle frasi fatte da certi fogli e da certe epistole. A un certo punto dei suoi interrogatorii egli ha esclamato: — il paese geme! — e ha creduto di giustificare la bella impresa, contro la quale ha già protestato ieri sera quanto Napoli ha di più degno e civile, contro cui protesterà in Italia ogni animo gentile.

Li conosciamo noi pure i gemiti del paese e, nella misura delle nostre forze, senza piaggiare, senza essere servi di nessuno, abbiamo raccolto più d'uno dei suoi gridi di dolore e incoraggiato, consigliato, assistito il governo a provvedere. Ma con lo stesso coraggio abbiamo sempre denunziato e preveduto tutti i danni e le conseguenze di propagande sciagurate e di pervertimenti pari a quelli che hanno condotto Emilio Caporali a credersi poco meno d'un eroe per aver tentato di colpire a morte un uomo, il quale, rientrando a casa ferito, ha detto queste sole parole:

— Non ho avuto che un solo momento di terrore: quello che potesse essere colpita la mia bambina!

DA VERONA.

(*Nostra Corrispondenza*).

Verona, 15 settembre.

Le corse che ebbero luogo oggi riuscirono splendidissime.

I Carabinieri e le guardie impossibilitati a trattenere la ressa di gente che, giunta tardi all'Ippodromo, minacciava di abbattere lo steccato.

E tutto ciò malgrado il tempo incerto anzi, al principiare dello spettacolo caddero poche goccie d'acqua.

Molti e superbi gli equipaggi.

Non conosco ancora il risultato; ve lo manderò domani.

Il Corso V. E. e la Piazza, in questo momento sono affollatissimi.

Anche questa sera verranno illuminati a luce elettrica.

Le Esposizioni continuano oggi ad essere affollate sino al momento della chiusura.

Se il Comitato per le corse concederà la pista, domenica, per iniziativa privata, avranno luogo le corse velocipedistiche.

Serravalli

I progressi della fotografia.

Togliamo dal periodico *Los Sucesos di Buenos Aires* il seguente articolo sulla fotografia automatica.

L'attenzione dei visitatori all'Esposizione di Parigi è attratta grandemente da un apparecchio presentato dal sig. Enialbert, il quale fa automaticamente tutte le operazioni necessarie per dare il ritratto in fotografia della persona che faccia agire il detto apparecchio deponendo una moneta, come si usa con le bilancie automatiche che noi vediamo sulle piazze e nelle vie principali. Ognuno può conoscere il peso del proprio corpo introducendo in queste bilancie una moneta di dieci centesimi. L'apparato del signor Enialbert non è voluminoso, ha circa la grandezza delle bilancie automatiche. Alla destra v'è il luogo ove si deve introdurre una moneta di 50 centesimi la quale serve a far funzionare il meccanismo: alla sinistra un punto, sopra il quale deve fissare la vista durante la posa chi desidera farsi ritrarre.

Nella parte superiore vi è una serie di quadranti divisi in settori, sopra i quali le sfere indicano le operazioni che si svolgono ad ogni istante nell'interno dell'apparecchio. Pochi momenti prima che la persona, la quale desidera avere il ritratto, prenda la posa, una sfera indica: *Preparato*, dopo: *Attento*; e quando segna la parola: *Fermo* suona un campanello per cinque o sei secondi. Le operazioni tutte insieme durano cinque minuti, e poi il ritratto bello e fatto esce per uno dei lati della macchina. L'apparato del signor Enialbert sensibilizza la carta, la impressiona, la invernicia e l'incolla sul cartoncino senza l'intervento d'alcuno.

Ciò che risalta nell'apparecchio è il talento ed il genio dimostrati nella confezione dell'opera. L'apparato del sig. Enialbert è un organismo perfetto, un portento di quelli che fanno restare stupefatti gli osservatori, perchè davanti questo si comprende come nulla v'è d'impossibile per l'uomo nel campo della meccanica e delle applicazioni scientifiche all'industria.

Parvus.

Case di zucchero.

Alla *Gazzetta dell'Annover* viene comunicato colla massima serietà da Nuova Yorck che Claus Spreckels, il noto milionario e raffinatore di zucchero, si è rivolto al rispettivo ufficio onde ottenere la patente per una invenzione da lui fatta e che consiste nel rendere lo zucchero raffinato così duro da poter essere adoperato per le costruzioni invece del marmo e delle altre qualità di pietra.

Spreckels dice di aver fatto questa scoperta allorchè ordinò che si tentasse di condensare lo zucchero destinato all'esportazione nel Messico, in grandi blocchi che lo rendessero atto a resistere all'influenza climatica.

L'inventore afferma essere egli in grado di dare allo zucchero qualsiasi forma desiderata, e di renderlo bianco e duro come il miglior marmo, e meno soggetto ai danni delle intemperie di qualunque altro materiale da fabbrica.

A rendere popolare la sua pretesa scoperta, Spreckels è intenzionato di costruire presso la celebre Casa Bianca un elegante edificio di zucchero indurito.

Lo zucchero da adoperarsi in questa impresa dev'essere fabbricato delle canne di zucchero che vengono prodotte negli Stati Uniti, e ciò per dare soddisfazione all'orgoglio nazionale.

La missione etiopica

Monza, 14. La missione etiopica è arrivata alle ore 11.16 ant. ricevuta alla stazione dalle autorità, e venne condotta da tre equipaggi di corte a tiro a quattro, alla villa reale. Quivi fu introdotta nella sala della Biblioteca, presentata ai sovrani e al principe di Napoli dal gran cerimoniere conte Giannotti.

La missione passò poi nel giardino dove sotto apposita tenda le venne offerta una colazione.

Durante il dejeuner, il Re aveva ai lati le dame di Corte Strongoli e Della Somaglia, Fitaurari Biratù e Cagnazmac Abbà Badà. La Regina aveva a destra il prete copto e il principe di Napoli, a sinistra Degiac Makonnen e Grazmac Josief.

Dopo la relazione i sovrani e gli inviati percorsero il giardino. Alle ore 145 il Re dando il braccio alla Regina, accompagnati da Makonnen e dall'interprete, preceduti dal gran cerimoniere Giannotti e dal colonnello De Sanctis sono rientrati nei loro appartamenti. Quivi la missione si accommiatò dalle Loro Maestà e dal Principe di Napoli e accompagnata dal cerimoniere Santa Rosa si recò alla stazione su tre equipaggi di Corte come all'arrivo.

Il treno speciale condusse la missione a Milano donde proseguì alle 2 35 per Genova.

Molta folla si accalcava dappertutto sul passaggio della missione

Genova, 24. La missione etiopica proveniente da Monza è giunta alle ore 6 16 e fu ricevuta dalle autorità.

LE GRANDI CITTÀ

(Dalla *France*)

Troviamo in una raccolta di statistica ungherese, scritta in francese, il *Bollettino annuale delle grandi città*, pubblicato dallo scienziato Korosi di Buda Pest, alcuni dati molto interessanti.

Questa raccolta ne fornisce per tutte le città. Però Londra, Bruxelles, Roma, Madrid, Lisbona mancano. Tuttavia quelle di cui si occupa sono sufficienti; anzi è buona cosa non comprenderle tutte.

La comparazione più interessante è quella tra il capitale del debito municipale e i pesi proporzionali che gravitano su ogni abitante.

Le grandi città seno così classificate:

Città		Totale del debito		Peso per testa
Parigi	Fr.	1,838 589 012	Fr.	790 04
Berlino	»	193 759 368	»	154 70
Vienna	»	142 667 088	»	193 08
Milano	»	76 282 525	»	218 23
Stoccolma	»	54 627 144	»	273 41
Monaco	»	49 302 404	»	195 64
Buda-Pest	»	40 743,392	»	103 61
Mosca	»	8 930 660	»	11 85
Pietroburgo	»	7,059,019	»	8 19

Il debito di Parigi è dieci volte quello di Berlino, dodici volte quello di Vienna, duecentosessanta volte quello di Pietroburgo.

Un abitante di Parigi è aggravato d'un peso cinque volte superiore a quello d'un abitante di Berlino, quattro volte a quello d'un abitante di Vienna e quasi cento volte a quello d'un abitante della capitale della Russia.

Gli introiti non corrispondono punto.

Un altro quadro interessante è quello delle imposte municipali di ogni città e per ogni individuo, che ha necessariamente una certa correlazione col precedente:

Città		Imposte dirette e indirette		Per testa
Parigi	Fr.	180 798 666	Fr.	77 68
Berlino	»	33,331,434	»	26 61
Vienna	»	31,105,918	»	42 10
Milano	»	9 387,331	»	26 82
Stoccolma	»	7,738 133	»	38 73
Monaco	»	7,368 010	»	29 24
Buda Pest	»	12,204,165	»	31 03
Mosca	»	10,161 855	»	13 52
Pietroburgo	»	12,500,547	»	14 51

IL VESSILLO DELL'ASSOCIAZIONE GORIZIANA di ginnastica.

.... Appena entrati nella stazione di Gorizia (mi trovavo, per fortunato caso, insieme ad una diecina di ginnasti udinesi col loro Maestro signor Mario Petoello, i quali si recavano a Gorizia per assistere al saggio in quella palestra, che gode sì buona rinomanza) appena entrati nella stazione di Gorizia, un signore si avvicina ai ginnasti e li prega di levarsi il *distintivo*, lo stemma del nostro Municipio.

— Vedono — dice quel signore — abbiamo l'ordine così... Poi, qualcuno ci potrebbe fischiare...

A spiegazione di questo *ordine* diremo che la festa, « per disposizione dell'i. r. autorità, » come avvertiva un comunicato della Associazione Goriziana di Ginnastica pubblicato nel *Corriere di Gorizia*, doveva « essere limitata nel recinto dei locali sociali ». Perciò l'Associazione stessa, con quel comunicato, pregava i cittadini a desistere dall'intendimento di addobbare le loro case per la festa di ieri.

—

Benchè presentatici in forma privata, fummo ricevuti assai cortesemente dal Segretario dell'Associazione sig. Carlo Seppenhofer.

Nel vasto cortile della palestra si doveva inaugurare il vessillo.

Entrando, il cuore si allieta: i colori di Gorizia, bianco e azzurro, sono profusi largamente: pennoni, palloncini, tappezzerie — dovunque il bianco o l'azzurro spiccano. Un padiglione centrale — dove seguirà poi la cerimonia della inaugurazione — due padiglioni laterali, dalle colonne ornate di quei vivaci colori, portano le scritte: *Volere è potere — Nel moto la vita — Costanza e concordia — Unione e coraggio*

Di rappresentanze noto: Consiglio comunale; Circoli Accademici italiani di Innsbruck, di Vienna, di Graz; Pro Patria di Gorizia, di Gradisca, di Cormons, di Trieste; Società operaie di Monfalcone, di Trieste, di Gorizia, di Farra, di Gradisca; Società Ginnastica di Trieste; Gabinetto di lettura di Monfalcone, di Gorizia; Società Minerva di Trieste; Società medica locale.. e di molte e molte altre non riesco ad avere i nomi.

Gli allievi ginnasti in divisa fanno la guardia d'onore.

Alcune di quelle rappresentanze vengono salutate da prolungati applausi; ed è applaudito un venerando vecchio, il barone Sesto Codelli di Mossa, ottantenne, che volle presenziare la festa.

Noto ancora: pubblico numeroso, sceltissimo. Molte signore.

Si avanzano diciotto coppie gentili: e prendono posto sotto il padiglione centrale — le graziose donzelle sedendo in circolo, attorno alla bandiera, i cavalieri in piedi, dietro ad esse.

Nuovi prolungati applausi salutano la matrina, signora *Adele Venuti*; le ricamatrici, signora *Luisa Salvaterra, Eugenia Budau Doria, Lodovica Tanzari*.

Tutte queste gentili signore e le vezzose signorine ricordate più sopra portano un elegante mazzetto di fiori: predominano i fiori bianchi e fra questi le margherite.

Il civico corpo musicale suona la marcia dell'Associazione ginnastica.

La matrina, le ricamatrici, le donzelle, ad una ad una, vengono chiamate a battere una borchia per saldare all'asta il serico vessillo. Poi viene chiamato il venerando barone Codelli; e l'atto suo prolungati applausi salutano; e applauditi sono pure l'avv. Marani del *Pro Patria* di Gorizia e il presidente della Società ginnastica triestina signor Dourant. — Viva il *Pro Patria!* Viva la associazione ginnastica triestina! — è il grido che prorompe da mille bocche.

Si canta l'*Inno del Vessillo*, parole di G. Brumati e musica del maestro Z.i:

A te bella d'Isonzo regina
s'alza un canto di gaudio e d'amor,
gli risponde dell'Alpe la china
dell'adriaco lido il fragor.

Del tuo ciel ha la tinta il vessillo
che di patria ci desta il pensier,
dalle torri merlate uno squillo
nunzia agli echi « Volere è poter ».

I tuoi figli, al tuo labaro stretti,
o Gorizia, in un vincol d'acciar,
giuran onta agli sterili affetti
che alta voce non sposan l'oprar

Non ruggito o furor di bufèra
fia che scuota il tenace voler,
ond'è specchio dei cor la bandiera
che ripete: « Volere è poter »

L'inno è applauditissimo. Lo si deve — fra entusiastiche acclamazioni — replicare.

Il dott. Venuti, presidente della Associazione ginnastica di Gorizia, benchè da qualche giorno indisposto, intervenne alla festa. Egli pronuncia nobilissime parole, che indarno tenteremmo riprodurre esattamente. Ci limitiamo a ricordare alcuni periodi:

« Oggi che l'Associazione goriziana di Ginnastica inaugura il proprio vessillo, superbo dei colori cittadini, al cospetto dell'illustrissimo signor Podestà e del Consiglio comunale, il primo pensiero lo volgiamo a Te, Patria diletta, (*applausi*) da tanto sorriso di cielo letificata, ridente in mezzo ad un trionfo di fiori e di verdura. L'amore al suolo natio spinto fino al sacrificio dei propri interessi, di sè medesimi, è dovere santo e soave (*bene, bravo, applausi*).. Il sentimento di questo dovere, privilegio dei cuori ben fatti, è tradizionale fra noi; laonde credo, sono sicuro di interpretare il sentimento di tutti voi mandando a Gorizia il primo reverente nostro omaggio, a lei, madre nostra, il primo filiale saluto. (*Applausi continuati, grida di vivo Gorizia*) »

Porge quindi un saluto, un omaggio alle gentili signore e signorine — a voi gentili signore, fiori delicati cresciuti in riva all'azzurro Isonzo, che questa festa virile rallegrate colla vostra grazia e gentilezza (*applausi*) « ai rappresentanti dei cittadini sodalizi, che hanno coll'Associazione di ginnastica comuni gli intenti e gli scopi. »

Ricorda un vecchio venerando sceso nella tomba, l'avvocato Rismondo — « che ora riposa laggiù, assieme a tanti nostri cari » — il quale eccitava la gioventù goriziana alle ginnastiche discipline. Dieci anni sono trascorsi: e la società oggi è nel suo fiore. A larghi tratti accenna la storia della associazione, che ha lo scopo alto d'irrobustire i corpi e di nobilitare gli animi.

« La nostra bandiera » — dice — « non è di falsa parata; la nostra bandiera non è destinata a coprire altri intendimenti (*bene*) ».

Il vessillo è sollevato dal portabandiera Fitz. Il pubblico applaude fragorosamente. Le signore agitano i loro fazzoletti; gli uomini i loro cappelli. È un momento di entusiasmo indescrivibile.

Come quello scoppio d'applausi e di grida si tace, il dottor Venuti riprende il suo discorso. « Il nostro vessillo nasconde tra le pieghe le ricordanze del passato, le speranze dell'avvenire » (*applausi*). « Gli affetti nostri non vogliono essere sterili, non basarsi su frasi che il vento disperde — ma oprare con gagliardia. » Invita a giurare fede imperitura a quel vessillo; ed ai giovani specialmente lo raccomanda. « A voi soci lo affido immacolato nella fiducia che immacolato lo serberete. » Si augura, che la bandiera « sventoli, sventoli sempre pura da innesti » (*applausi prolungati*).

Il coro intuona l'*Inno dei Ginnasti Goriziani*, musica del maestro Mohing:

Di Gorizia siam figliuoli
Siamo giovani ed ardenti
Sani corpi e sane menti
Noi vogliamo conquistar.

Noi vogliam che ai dì venturi
Sian gagliardi i nostri figli,
Che la vita e i suoi perigli
Essi sappiano sfidar.

Qui non gara di superbi
Nomi antichi oppur novelli,
Qui sol uomini e fratelli
Nella gara del vigor.

Qui son destre strette a destre
Qui pei forti i primi onori,
E nel fondo a tutti i cuori
Della patria il nome ognor.

Fra gli applausi e le grida di evviva a Gorizia, all'Associazione di Ginnastica — l'inno è ripetuto.

L'illustrissimo signor Podestà, dott. Maurovich, saluta anch'Egli, quale Capo di Gorizia, la bandiera della Associazione di Ginnastica. Ringrazia la matrigna per l'atto suo nobile, bello, gentile, del quale la Associazione di Ginnastica serberà cara memoria.

Rivolto al vessillo, augura che possa liberamente sventolare sotto il bel cielo; e soggiunge: « Noi tramanderemo ai posteri questa città nazionale italiana qual è.. » La sua voce è coperta dagli applausi, insistenti, prolungati. — Ai giovani dice: « Pugnate pel libero pensiero, pugnate per la patria. » — Nuovi, unanimi applausi.

—

La splendida bandiera — scrive il *Corriere di Gorizia* di sabato — non fu commessa ad estranee mani, non fu indifferentemente allogata ad opere mercenarie; fu immaginata con amore, eseguita con amore, e quasi creatura viva nacque, crebbe, si completò in un elemento femminino affettuoso, quasi diremmo: materno. Un egregio giovane goriziano, il sig *Lodovico Braidotti*, con artistica ispirazione ne immaginò il concetto: Le tre torri bianche in campo azzurro, e la stupenda cornice di foglie di palma e di quercia, le foglie delle antiche corone civiche.

« In alto, al contorno, il fulvo leone, emblema di quella forza che s'acquista nei ginnici esercizii. Su uno dei magnifici nastri, il motto sociale *Volere è Potere* in argento, frastagliato da foglie di quercia; sull'altro, pure in argento, il titolo: *Associazione Goriziana di Ginnastica*.

« Gareggia colla gagliardia del concetto la maestria dell'esecuzione ad ago pittura, qualche cosa di perfetto. Quell'amore di cui dicevamo più sopra, e che presiedette al disegno, al lavoro, a tutti i dettagli, fece di quel trapunto un oggetto di riverenza, quasi di culto.

E ieri fu proprio ammirato — è parola — il lavoro perfetto delle gentili signore ricamatrici.

—

Il vessillo, fra gli entusiastici battimani del pubblico, è portato trionfalmente in giro nel vasto cortile; dopo di che, la Palestra di ginnastica lentamente si spopola.

—

All'*Hotel de la Poste* ebbe luogo, alla una pomeridiana, un banchetto di centoventidue coperti. Vi erano rappresentanze di Trieste, della Dalmazia, dell'Istria, del Trentino. Parlarono il dott. Venuti presidente dell'Associazione Goriziana di ginnastica, il quale disse che se la festa, per ordine superiore, fu tenuta fra quattro mura, pure ogni cittadino batteva all'unisono coi partecipanti alla festa, noi mostriamo non colle parole ma coi fatti che Gorizia è nostra; il Podestà dott. Maurovich brindò alla matrina; il Dourant di Trieste porse il saluto a nome di quella Società di ginnastica di cui è presidente, e mandò al vessillo oggi inaugurato il più affettuoso saluto ed il più caldo augurio per l'avvenire: nella lotta comune le bandiere delle due associazioni non saranno iscompagnate mai; il dott. Verzegnassi di Gorizia.

Il dott. Marani, presidente del *Pro Patria* di Gorizia, elogia le Direzioni delle Associazioni goriziane di ginnastica per l'impulso dato a questa Associazione, e massime l'attuale Direzione, dei membri di queste direzioni diranno i posteri: *Pro Patria vixerunt, gloria vivunt, in memoria vivebunt*: per la patria vissero, vivono per la gloria, vivranno perennemente nella memoria. Il dott. Boccardi, letterato, rappresentante della Minerva di Trieste, chiama Gorizia la Nizza dell'Isonzo. Parlano Rascovich presidente della Società operaia di Trieste; il rappresentante del gabinetto di Lettura di Pola signor Luzzatto Raimondo; il professore Draghicchio, della Associazione ginnastica di Trieste; un rappresentante della Società canottieri di Zara; lo studente di Graz sig. Niederhorn...

Leggonsi quindi telegrammi: del Bajamonti, dell'avv. Venezian, del Lapenna, dei giornali *Istria* e *Giovine pensiero*; della Società *Pro Patria* di Spalato; della Società mutuo soccorso di Pirano; della fratellanza Artigiana Trentina; della Società operaia di Fiume; del Circolo Commerciale di Trento, ed altri ancora.

Non è a dire gli applausi ad ogni discorso — ad ogni telegramma.

Si raccolsero circa fiorini 120 per il *Pro Patria*

—

Accenneremo in breve: che nelle ore pomeridiane — alle 4.30 ebbe luogo il Saggio Ginnastico, disturbato dalla pioggia. Vi seguì la lettura della Relazione della Giuria e la distribuzione delle onorificenze. Ecco il nome dei premiati: I.a squadra medaglia d'argento: D Ipin Ferdinando, Meneghini Antonio; medaglia di bronzo Bernt Ettore, Midner Luigi: II.a squadra, medaglia d'argento Illicher Carlo; medaglia di bronzo Bernt Ernesto e Iuch Giuseppe: III.a squadra, medaglia di bronzo Spazzapan Antonio.

Applauditi vari tra gli esercizi del saggio; applaudito il maestro sig. Carlo Felice Favetti.

— Alle ore 7 pom., *trattenimento festivo.* Applauditissimi, di nuovo, l'inno del Vessillo e l'inno dei Ginnasti; freneticamente applaudito e dovuto ripetere il Giuramento (per coro e musica) nell'opera *Orazi e Curiazi*.

Il trattenimento finì col ballo.

—

Le nostre impressioni? — Non possiamo esprimerle: non ci sentiamo di poterle esprimere come vorrebbesi: ma ben possiamo dire che il ricordo dello spettacolo al quale abbiamo ieri assistito in Gorizia resterà nell'animo nostro profondamente, perennemente scolpito.

CRONACA PROVINCIALE

A CIVIDALE.

Festa operaia.

Alla festa pel ventesimo anniversario della Società Operaia di Cividale intervennero ventiquattro rappresentanze di associazioni operaie comprovinciali: la Associazione Generale di Mutuo Soccorso di Udine, la Società Agenti di Commercio di Udine, le Società: Calzolai, Cappellai, Falegnami, Fornai, Parrucchieri-barbieri, Pittori Verniciatori, Tappezzieri Sellai, Tipografi e Sarti di Udine; le Società operaie di: Buttrio, Codroipo, Cordovado, Gemona, Latisana, Orsaria, Palmanova, Pradamano, San Daniele, San Giorgio di Nogaro, Tolmezzo, S. Vito al Tagliamento, S. Pietro al Natisone.

Quasi tutte le Società rappresentate intervennero colla bandiera sociale.

La peronospora è vinta.

Latisana, 14 settembre.

L'applicazione del solfato di rame, nelle proporzioni e modi prescritti dalla pratica, contro la *peronospora viticola* è problema ormai risolto: ed i fatti che esporrò credo convinceranno ben di leggieri anche i più.

Ebbi oggi, facendo una gita mattutina nel vicino Ronchis, ebbi, dico, opportunità e piacere di recarmi con il signor Francesco Pittoni fino a Buonacqua nel di lui tenimento omonimo, delle cui vigne, trattate col solfato di rame, sentii a dire mirabilia.

Guidato dallo stesso proprietario, assieme ad altro amico, entrammo nella tenuta, dove fino dai primi ceppi di vite si scosse la nostra meraviglia nel vedere che sono tutti carichi di lussureggiante fogliame, e, ciò che più monta, di grappoli dai turgidi acini quasi a maturanza.

C'inoltrammo per lungo e per traverso nella campagna, e ad ogni passo cresceva la nostra meraviglia nel vedere quei lunghi filari di viti educate a spalliera, uno più bello dell'altro, e, come ho detto, carichi di foglie, di lunghi tralci, e di uva; e di uva delle migliori varietà nostrane quale: refosco, marzemino, curvino, cividin, picolit ecc. Sembrava essere trasportati in un'oasi, da tanto guasto e miseria che, specie quest'anno, la peronospora ha dovunque portato!

Dalle informazioni, ch'ebbi in risposta alle mie domande dal sig. Pittoni, rilevai che egli trattò il centro principale della sua tenuta (in complesso conta campi 200, cioè circa Ett.i 45) con la soluzione di solfato di rame nella ragione del 1 p. 00,00 prima, poi del 5 p. 00,00, con poca calce, per ben tre volte, avendo incominciato ai primi di giugno, indi agli ultimi dello stesso, e la terza volta alla fine di luglio; in altra parte irrorò le viti le sole due prime volte, in altra ancora la sola prima volta. In ordine al trattamento ricevuto si vedono colla stessa gradazione corrispondere i vantaggi.

Dalle viti trattate tre volte io credo che non si possa desiderare di più: floridissima vegetazione con vigorosi tralci e foglie d'un verde cupo, uva sana abbondante e matura.

Il signor Pittoni ha senza dubbio ottenuto generoso guiderdone alla sua intelligenza, attività e dispendio; ed è inoltre fortunato, chè l'efficacia del rimedio riscontrasi nella sua Bonacqua in tutta la sua entità e pienezza dacchè le viti fino qui preservato dalla più volte temuta grandine, il che pur troppo non ebbero altri possidenti che forse con pari lena si erano dati a combattere il fungo micidiale della vite.

Fatti i confronti colle viti dei limitrofi terreni, alcuno anche dello stesso sig. Pittoni, non giova ripetere che non si reggono: le viti abbandonate ai voleri del cielo, come dicono i nostri buoni contadini, e quindi non trattate nè con solfato di rame nè con cuprozolfina, sono affatto spoglie di foglie, e con uva poca ed immatura.

Dalla sua attività e solerzia il Pittoni ha non solo la compiacenza di un tanto guiderdone e di aver dato un buon ammaestramento a molti increduli ed inerti, ma ha inoltre il grande vantaggio di una perfetta maturità legnosa dei tralci fruttiferi e con essi una completa maturanza delle gemme, dal che tutto può ripromettersi, salvo altri infortuni atmosferici, un buon raccolto anche nel venturo anno, ed io glielo auguro, come gli auguro molti imitatori. D. M.

Un bravo giovane.

Leggiamo nel *Tagliamento*:

In questi giorni si è laureato al Politecnico di Milano, ingegnere industriale, l'egregio nostro concittadino signor Antonio Pitter.

Di mente elevata, il signor Antonio Pitter si è sempre dedicato agli studi serii e difficili della matematica e della ingegneria con una volontà ferrea, con vera e propria passione, e pell'indefesso lavoro egli ebbe elogi anche da persone assai distinte e ne trasse oggi il frutto riuscendo primo nella sua scuola.

Presentiamo a questo eletto giovane che onora se e la sua città, e all'egregia sua famiglia le nostre vivissime congratulazioni e i nostri auguri più cordiali e affettuosi.

Fusione di Società.

Pordenone, 14 settembre.

Il dott. Vincenzo nob. Policreti, uno dai Presidenti della unica *Società Filarmonica* che risultò dalla fusione delle società dell'orchestra e della Banda, persuaso, al pari di altri moltissimi cittadini, che in un paese importante e pieno di vita come il nostro, è sentita assai la mancanza di un ben costituito corpo musicale ha radunato nelle sale del Gabinetto di Lettura parecchi egregi cittadini per discutere si migliorino mezzi di ordinamento di questa istituzione. Esposte dal signor Policreti le proprie idee, dopo una discussione accurata, fu deciso di iniziare tosto le pratiche per costituire in città una unica società musicale colle due sezioni di orchestra e banda e si nominò una commissione coll'incarico di redigere uno schema di progetto e di stabilire un preventivo della spesa occorrente alla istituzione indicando il modo di provvedere ai mezzi.

La Commissione riuscì formata dai signori dott. Vincenzo Policreti, presidente, dott. Enea Ellero, Luciano Galvani, dott. Edoardo Marini, G. B. Hoffer, membri, il signor Bressan, segretario.

La scelta eccellente delle persone è pegno sicuro che alla nuova adunanza che sarà indetta verranno presentate delle proposte serie e tali che assicurino la formazione della Società.

Fulmine in Chiesa.

Latisana, 15 settembre.

Durante il temporale di ieri sera (14) un fulmine cadde in chiesa a Latisana colmello di questo paese. Il fulmine si bizzarri bruciando uno stendardo.

In chiesa vi era una ragazzina che stava confessandosi. Questa cadde tramortita dallo spavento così, che si dovette invocar l'aiuto del medico per farla rinvenire.

Un potente discreto.

Al Presidente degli Stati Uniti, Harrison, si presentò nei passati dì un signore meschinamente vestito, il quale gli diede una potente stretta di mano, e con orgoglioso sorriso si vantò di aver grandemente contribuito alla sua elezione a presidente in uno dei distretti del Tennessee orientale. Harrison lo ringraziò colla maggior cortesia. Allora il signore continuò:

— Giacchè Ella è divenuto presidente, non potrei esserle io forse utile in qualche ufficio?

Harrison sorrise un po' imbarazzato.

— I suoi ministri Ella li ha già scelti? prosegui il forestiero.

— Sì, sono già nominati, rispose Harrison.

— Non importa; io m' accontenterei anche di un posto di ambasciatore in uno degli Stati d'Europa.

— Mi rincresce; ma tutti quei posti sono già occupati.

— Ella ha forse bisogno di un primo segretario in qualche ministero?

— Questi segretari vengono nominati dai ministri, non da me.

— Questo mi dispiace; dovrò dunque accontentarmi di un posto inferiore.

— Gl' impiegati inferiori sono nominati dai loro superiori immediati, non da me.

— Non potrei io esser fatto maestro postale di Washinghton? Pensi, signor presidente, quali fatiche ho dovuto durare perchè ella riescisse vittorioso nel mio distretto.

— Ella mi diede con ciò una prova di vera amicizia; ma il maestro postale di Washington è già nominato.

— Allora mi nomini segretario di costui.

— Per questo bisogna ch'ella si rivolga allo stesso signor maestro.

— Ma dunque, signor Harrison, Ella non ha proprio nulla per me? Badi, avrà almeno una giubba e un paio di calzoni smessi?

— Oh! questo sì!

E il buon uomo si congedò dal presidente abbastanza contento. Non era ministro; ma aveva un vestito meno lustro e meno tarlato.

Sbarbaro deputato.

Pavia, 15 ore 10. pom. Il prof. Pietro Sbarbaro ebbe voti **4737**, Cantoni 1447, Pellegrini 562. Mancano poche sezioni.

Parigi, 15. Gli espositori italiani ebbero all'Esposizione Universale 14 diplomi di onore, 77 medaglie d'oro, 124 d'argento, 131 di bronzo e 115 menzioni onorevoli.

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Domenica 15-9 89	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 16 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	748.5	756.6	748.5	753.7
Umidità relativa	62	53	43	21
Stato del cielo	copert.	misto	misto	sereno
Acqua cadente, M.M.	—	—	1.6	—
Vento direzione	NE	E	NE	N
Vento velocità chil.	7	7	5	7
Termom. centigrado	18.6	20.6	15.5	14.4

Temperatura massima 22.4, minima — | Temp. minima all'aperto 16.7

Telegramma meteorico

ricevuto alle ore 3 pom. del 15 Settembre dell'Ufficio Centrale di Roma

Tempo probabile.

Venti freschi del IV.o quadrante, cielo nuvoloso con temporali mare mosso, temperatura abbassata.

Il Prefetto comm. Rito

crediamo che per alcuni giorni si allontanerà da Udine in regolare permesso, lasciando la reggenza, della Prefettura all'egregio consigliere delegato cav. Gamba

Scambi di telegrammi.

Ad un telegramma inviato al ministro Crispi, dal Presidente del nostro Consiglio provinciale, comm. Antonino di Prampero, sabato fu risposto:

Presidente del Consiglio Provinciale, Udine.

Il suo cortese telegramma mi è riuscito graditissimo. *Crispi.*

Trasloco.

Il signor Geredetti Camillo, Ispettore delle Guardie di Finanza del nostro Circolo, venne tramutato a quello di Bologna.

Con tale trasloco la Città viene privata d'un ottimo funzionario, il quale mercè la sua onestà fino allo scrupolo ed opera attiva ed intelligente, seppe organizzare a dovere il difficile e delicato servizio doganale nella zona della Provincia a lui affidata.

I Superiori apprezzarono sempre la proficua opera del sig. Geredetti, ed egli ne ebbe prove di singolar deferenza e fiducia; esempio ne sia quest' ultima con cui gli viene affidata un' importantissima delicata attribuzione.

Per gli emigranti in Africa.

Sappiamo che presentemente nei nostri possedimenti in Africa non vi sono in corso lavori pubblici nei quali possa trovar da occuparsi chi intendesse recarsi colà, e che neppur per ora coloni italiani possono imprendere la coltivazione dei terreni.

Ieri a ore 1 1/2 pom., dopo breve malattia ribelle alle cure più intelligenti ed affettuose, munito degli estremi conforti della Religione, mancò ai vivi in Udine nell'età di 35 anni

Bertrando Minotti

R. impiegato postale, Amministratore presso il nob. Collegio delle Dimesse, cittadino operoso ed onesto, lasciando superstiti la moglie Anna di Vincenzo Stringher, la figlia Nella trienne, il fratello Carlo inconsolabili.

I funerali seguiranno alle ore 5 pom. d'oggi nella chiesa delle Grazie, partendo dalla casa N. 11, via Treppo.

Udine, 16 settembre 1889.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Statistica municipale. Bollettino settimanale dall' 8 al 14 Settembre 1889.

Nascite.

Nati vivi maschi 17 femm. 14
» morti » — » —
Esposti » 1 » 1
Totale n. 33.

Morti a domicilio

Teresa Caisutti fu Pietro d'anni 30 suora di carità — Domenica Verona Cigalotto fu Angelo di anni 82 contadina — Luigi Quargnassi di Giacomo d'anni 40 inserviente ferroviario — Sebastiano Galliussi fu Giov. Batt. d'anni 80 agricoltore — Anna Picco-Rossi fu Giovanni d'anni 71 possidente.

Morti nell'Ospitale Civile.

Maria Marturi di giorni 28 — Luigia Vecchiatto fu Giov. Batt. d'anni 19 setaiuola — Giorgio Giavedoni fu Giuseppe d'anni 65 agricoltore — Michele Tonetto d'anni 41 agricoltore — Vittorio Cozzo fu Luca d'anni 29 litografo — Pietro Mallisani fu Giov. Batt d'anni 52 fabbro ferraio — Umberto Tomasetigh fu Valentino d'anni 30 facchino.

Totale N. 12.

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Girolamo Muzzati negoziante con Noemi Leskovic agiata — D.r Enrico Gentti avvocato con Lucia Onofrio agiata — Lino Clemente Del Mestre sarto con Luigia Vidoni sarta — Luigi Rodaro segretario comunale con Virginia De Colle civile — Giuseppe Gremese litografo con Maria Ellero sarta — Pietro Miani disegnatore litografo con Maria Buttazzoni casalinga — Giov. Battista Pertoldi oste con Carolina Frezza serva — Pietro Martinoigh calzolaio con Anna Rudine casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio, esposte ieri nell'albo Municipale.

Antonio Battistutto cocchiere con Giulia Petrozzi casalinga — Antonio Sabbadini facchino con Maria Zucchi operaia — Francesco Feria oste con Maria Luigia Danelon ostessa — Francesco Ferri capitano in posiz. ausiliaria con Adalgisa Toreghi agiata.

Provincia di Udine — Mandamento di Latisana

Il Sindaco del Comune di Ronchis

Avviso.

A tutto 15 ottobre p. v. viene aperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico coll'obbligo della cura gratuita a tutti gli abitanti del Comune che sono 1707, collo stipendio di L. 2500 lordo dall' imposta di R. M. e compreso l' indennizzo pel cavallo.

Le domande di aspiro saranno documentate a Legge, ed il certificato di sana costituzione fisica sarà di data posteriore a quella del presente avviso.

Il servizio è subordinato ad analogo Capitolato.

Ronchis, 12 settembre 1889.

Il Sindaco
D. Morossi.

Lotto.

Estrazioni del 14 Settembre

Venezia	79	39	80	14	6	Napoli	57	20	10	47	25
Bari	31	66	70	4	78	Palermo	14	72	75	80	37
Firenze	24	37	39	46	50	Roma	64	73	35	31	43
Milano	25	21	61	23	3	Torino	4	2	88	1	23

Trieste, 15 Il Notaio Piccoli, ch'ebbe la nota questione col console Durando, si è dimesso da Consigliere comunale. Il Consiglio con voto unanime espresse all'on. dimissionario il proprio rammarico per doverle accettare dietro le sue insistenze.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Sciopero cessato

Londra, 15. Una processione di cinquantamila operai dei docks ed altri si recò ad Hyde Park. Burns ivi felicitò per la fine dello sciopero di cui un risultato felice sarà d' insegnare ai proprietari inglesi che vi ha un limite alla pazienza dei lavoratori Burns ringraziò caldamente il lord Mayor e il cardinale Manning dei loro sforzi in favore dell'accomodamento.

L' imperatore d' Austria.

Kisber, (Ungheria) 15. L' imperatore giunse stamane e venne entusiasticamente accolto. Dopo la messa ricevette le deputazioni. Al clero cattolico disse sperare che si manterrà sempre fedele al trono e alla patria. Concorrerà a far sorgere la fratellanza fra le varie confessioni.

MONTICCO LUIGI, *gerente responsabile*

VEDI TREFUSIA
in quarta pagina.

Agli Uffici di Redazione ed Amministrazione del Giornale "Patria del Friuli„ si ricevono inserzioni di Avvisi in terza e quarta pagina a prezzi mitissimi.